





A R M I, che nel ueder' in questa notabilissima Impresa il ritrouamento del tesoro per mezo dell' Aratro, subito mi si rappresenti quella similitudine, che molti danno nel distinguer (secondo Aristotele) due cause per accidente, la Fortuna, & il Caso; l'una delle quali auiene in quelle cose, che si fan per elettione, & l'altra in quelle, che si fan fuori. Laonde, perche l'Arare è un'attione proueniente da l'huomo, che opera per elettione, dicono, che se chi Ara ritroua tesoro nel ualtar la terra, questo ritrouar' è Fortuna, non essendo l'Arare per se causa di ritrouar tesoro (che se ciò fusse sempre produrrebbe cotal effetto) ma solo causa per accidente; non essendo di sua natura questa operatione di cacciar' il Vomero sotterra applicato à ritrouar tesoro.

Ma perche per questo effetto di Fortuna, ò causa accidentale l'INCOGNITO Academico nostro argutamente ha uoluto significar' altrui un profondo misterio nell'Arte de' campi, dellaquale è instruttissimo non solo & peritissimo; ma ne ha dato Dottrina al Mondo chiara, euidente, & utilissima non senza immortale sua commendatione, secondo l'incarico, che hò preso, spiegherò quanto posso, l'intentione sua.

Egli prende, come si uede, l'Aratro, come principale istromento necessarissimo all'Agricoltura, essendo sua operatione, il far' i solchi, & per conseguente suenare & aprir la terra, & uolgerla flossopra; accioche le uiscere sue scoperte al Sole possano esser feconde & fertili secondo i suoi destinati tempi. dopo allegoricamente hà posto il tesoro, che era sotterraneo, & occultato à gli occhi altrui scoperto pur dall'Aratro, come da causa istromenta-

le ado

le adoperata dal cultore della terra. Il Motto è ; *VETERES TELLVRE RECLVDIT*, sotto intendendo *thesauros*, come nel primo dell'Eneide di Virgilio si legge, il quale narra, che l'ombra di Sicheo (chiamato in quel luogo à punto, *Ditismus Agri*) essendo stato à tradimento ucciso da Pigmazione suo Cognato dinanzi à gli altari apparue in sogno à Didone sua moglie diletta, & effortandola alla fuga per lasciar' il tiranno & auaro fratello, le scoperse i uecchi tesori, che sotterra haueua riposto. Con tal Motto si uede, come questo ualente huomo hà leuato questa Impresa, per dimostrar' à gli huomini che una diligente, laboriosa, & opportuna Coltiuatione significata per l'Aratro è causa, che la terra produca tesori gioueuolissimi alle humane bisogne. I quali tesori sempre è stata, da che fù creata da *DIO*, accomodata à produrre, se da sollecito & prudente Cultore uien' essercitata, custodita, & aiutata. Come, & con quanta industria poi, & con quali auertimenti si possano ritrouar questi tesori nella terra gratissima compensatrice delle uigilie, & delle fatiche altrui, questo professore nobilissimo di sì utile, & honesto lauoro, fin qui in un'Opera sua distinta in ragionamenti di *XIII* Giornate, & in altre, che s'apparecchia d'aggiungere, abondeuolmente insegna; & in maniera, che oltre quello, che di qualche momento hanno lasciato gli Antichi scrittori à posterì, ha scoperto questo eccellentissimo ingegno molti secreti pertinenti alla coltura delle terre, & al gouerno delle Ville & poderi. Onde è auenuto, che conosciuti questi tesori della dottrina sua, più uolte si sian ristampati i Dialogi suoi in uinti mesi; talche tutta l'Italia da se fertile, & ricca per mezo suo diuenendo più culta & copiosa, si potrà rallegrare, che à quell'ottimo compimento si sia ridotta l'Agricoltura, che per opera humana (credo) si possa aspettare. Niuna Usura è, che più leggitima sia di quella, che contrattano gli huomini con la terra; laquale, quanto con studio maggiore uien coltiuata, così in mille doppi rende cortesissima il frutto. Ne senza causa però i Poeti dissero, che Plutone Iddio delle ricchezze habitasse ne' penetrati della terra; se non perche altro non sono le ricchezze, che i frutti, che con grandissimo emolumento nostro raccogliamo da quella. È arte l'Agricoltura del numero delle fattie constituita nell'in-

telletto pratico, laquale quantunque sia la men nobile di tutti gli habiti dell'Intelletto specolativo, & del pratico attiuo ancora; nondimeno considerata dal fine, ch'è il sostenimento de' popoli, & delle genti, & il beneficio uniuersale dell'humana natura, laquale senza lei male si reggerebbe, è nobile, & degna d'esser tenuta in grandissimo pregio. Et se la Medicina, ch'è pur'una anch'ella delle arti fattive, hà per suo fine la sanità, è degna d'honore; considerata la sanità, come necessaria à l'huomo; Onde disse Solomone; Honora il Medico, perche IDDIO l'ha creato per lo tuo bisogno, perche non si deue hauer' in riuerenza quest'altra, che ci somministra il uitto, senza il quale la sanità si perderebbe? Quest'Arte tra tutte s'aiuta nel principio, accomodando, & rassettando la terrestre materia; ma la Natura fa il rimanente. Et tra tutte l'altre Arti, che conferiscono à i commodi, & agi del corpo, & al mantenimento della sanità, l'Agricoltura ottiene il primo luogo. Percioche, oltre che somministra gli alimenti al genere humano, & massimamente saluberrimi, & tiene honorato commercio con la Terra, nostra benignissima Madre: con l'essercitio suo ancora stabilisce, conferma, & desta le forze del corpo. Onde gli huomini ualorosi, & prodi nella Militia si fanno d'Agricoltori. Per il che, Hesiodo solo raccomandò caldamente l'Agricoltura à Persa suo fratello, sì per rispetto dell'utile, & profitto, che se ne trabe, come per quello dell'honesto. Et certo non è utilità più sicura, più gioconda, ne che sia con l'honesto più accompagnata di quella, che riceuiamo da quest'Arte del coltivar' i campi, alla quale come congiunte, & parenti s'aggiugne quella de' Pastori, de' Cacciatori, & de' Pescatori. Nobile senza dubbio essercitio: gentilissima occupatione, da che da nobilissime mani è stata continuata. Et qual'era la cagione, dice Plinio, della douitia, che seco recana ne' tempi antichi l'Agricoltura, se non perche i campi erano lauorati dalle mani de' gli Imperadori de' gli esserciti, rallegrandosi la terra dell'Aratro laureato, & del Bifolco triomphatore? La diligentia, & l'assiduità di quei grandi huomini usata così in quest'Arte, come in quella della Militia, disponendo i semi, le piante, i poderi, & à prefisso tempo opportunamente dispensando le lor fatiche, era la uera causa della copia de' frutti. I Rè, i Principi

non si sdegnarono di por le signorili mani ne' lauori delle terre. Ciro Rè de' Persi il minore, Diocletiano Imperatore, Q. Cincinnato, Attilio Serano, Censorio Catone, Licinio Stolone, Anceo, Seruilio Vacca, Gelone il Siracusano, & molti altri nobili non arrosarono di darui opera. Numa Pompilio pose in riuerenza il Dio Termine, perche gli Agricoltori attendessero solo ad occupar' il giusto spatio de' lor Poderi. Magone Cartaginese, lasciò di tale disciplina scritti uint' otto uolumi. Cassio Dionisio d' Vtica ne lasciò uinti, che furon tradotti in Greco. Columella, Varrone, Palladio, & Hesiodo studiosamente ne trattarono. Taccio di Plinio, di Vergilio, & di Crescentio. Figuraron gli antichi Egittij per questa cagione lo scettro Reale, per l' Agricoltura; conoscendola degna d'esser conosciuta non solo; ma essercitata da i Rè. Ma qual'altra cagione, dicamisi, fù, che si deificasser' Osiri, Icaro, Cerere, Triptolemo, Saturno, Bacco, ò Iano, che l'hauer essi insegnato à mortali con perpetuo lor giouamento, à piantare, à seminare, ad arare, à sarchiare, à potare, à mietere, à far il uino, & à trouar gli stromenti conuenevoli all' Arte? Ma ritorniamo al proposito della interpretation dell' Impresa dell' INCOGNITO nostro; non essendo di mia mente hora d' entrar nel largo, & spatioso corso delle laudi dell' Agricoltura. Vergilio chiama fortunati gli Agricoltori quantunque uolte conoscano i loro beni. Grande obbligo dunque, anzi infinito, si deue hauer' all' Academico nostro; posciache con tanti, & si numerosi, & si noui, & si utili auertimenti hà scoperto i tesori dell' Arte, che fin qui gli ignobili, rozi, & negligenti contadini, di cui in preda è data la nobilissima Terra, sono stati nascosti. Eppo loro hà mostrato i beni, che possono à lor senno trar della Terra. Eppo con ragione infallibile hà insegnato quanto sia non solo quest' Arte necessaria; ma profittuole, & colma di puro, & sincero diletto. Eppo hà con l'esperienze accompagnato ogni suo bello, & raro documento. Per uarios usus Artem Experientia fecit,

Disse Manilio Poeta. Huomo degno di laude in uero; poiche tuttauia, come che sia giunto all' Anno LXX. dell' età sua, non cessa meditando di ritrouare uarij arteficij, che giouino à questa prestantissima Agricoltura. La sperienza, l'uso, la fatica, & un'ardentissimo desiderio di giouar al Mondo, hanno concetto, & prodotto dal suo fertilissimo Ingegno l'Opera sua già celebre,

È accetta à tutti i Paesi, che del culto della terra si diletta-
no. Et è stata marauigliosa cosa, che l'ottimo Vecchio, benchè non sia
uersato ne gli studi delle lingue, & delle scienze, nondimeno (ch'è
più) nel colmo de' molti trauagli suoi, quasi uigilantissimo GAL-
ILO, annuntij la luce con sì rara, gioconda, necessaria, & utile Ope-
ra all' Agricoltura. Hesiodo si doleua, che i mortali non conoscessero
quanto la Malua, & l'Albuco, quantunque herbaggi uili, potes-
sero recar commodo alle humane cose; così l'INCOGNITO nostro
uassi ramaricando, che hoggidì l' Agricoltura, come Arte uile, &
sordida sia sprezzata da molti; & incognito sia il ualore di quella.
INCOGNITO ueramente si può nominare il nostro Academico,
posciache nella frequenza de' Cittadini della Patria nostra è sta-
ta à molti incognita la uera coltiuatione; ouero, perche ha
trattato di molti auisi, ch'erano prima incogniti. Sogliono, per lo
più i Plebei hauer' odiosi quei Cittadini, che spuntano con la loro
propria Virtù; perciocchè, ò d'inuidia, ò d'ignoranza infetti, non
fanno alcuna stima di loro. Et se pur leggono alcuna loro opera,
non mirano tutto il disegno, contorno, & massa della materia
trattata; ma inettamente (per non dir scioccamente) apponendo-
si ad una paroletta, od à qualche concetto friuolo, subito dannano
le altrui fatiche; & niuna cosa operando essi, si fanno scherno di
quelle d'altrui. La onde non sono punto dissimili à coloro, che
nel uoler far giudicio assoluto d'un quadro di Pittura, come ri-
trouano una ciocca di capegli, un nastro, ò simile cosuccia, che
non stia à lor modo, fanno tantosto giudicio, che tutto il quadro
sia diforme, & indegno. Non si è perciò da gli Academici no-
stri hauuto riguardo alle oppositioni de' uulgari huomini; ma co-
noscendo l'opera sua, & utile, & honesta, & diletteuole, & be-
ne spiegata; ma più hauendo l'occhio alla bontà, al candore, &
alla schiettezza del Genio di questo nobil' huomo, auenache esso
non sia applicato à Poesie, od à discorsi Philosophici giamai, nel
grembo nostro, non come fratello: ma come Padre amoreuole l'hab-
biamo raccolto. Et perciò ragioneuolmente habbiamo qui posto
l'Impresa sua dell'Aratro conforme per lo corpo alla professione
sua, & per lo Motto à i noui, & utilissimi ricordi suoi; con li-
quali in quella guisa insegna à trouar' i tesori della terra, che un

certo buon Padre di famiglia, che hauena sol' un picciol podere, mostrò con dolce inganno à i figliuoli suoi; conciosia ch'egli non gli auisò, ne disse di lasciar loro altro, che un tesoro, che sapeua esser' inui nascosto sotterra. Et essi credendo se non quel tanto, che le parole del Padre dette nel fin della uita sua suonarono, si posero con ogni sforzo, & industria à uoltar sossopra tutto quel terreno per ritrouarlo. Onde non ritrouando altro, che un copioso ricolto, che indi uscìua più dell'usato, s'accorsero, che le loro uigilie, i loro sudori, & il tanto tritar la terra, & essercitar' il poder loro con rastri, con sarchielli, con l'erpice, & con l'aratro, erano in causa, che quegli occulti tesori, che nelle uene della buona terra stanno riposti, uenissero in luce. In fine per conclusione di questo mio ragionamento dico, che acconciamente il Motto di *VETERES TELLVRE RECLVDIT*, aggiunto al corpo dell'Impresa, esprime l'antichità non sol dell'Arte; ma l'ufficio, nel quale estremamente si diletta questo Academico nostro; ch'è di scoprir le giuste ricchezze, che dal culto della terra si traggono: trattando egli minutamente quanto promette il Mantouano Poeta, & più ancora; come diffusamente si può uedere nell'opra sua; oit' a che fra poco tempo (con la *IDDIO gratia*) si uedrà di gran lunga in *xx*. Giornate tutte utilissime ampliata. Per lequali, maggiormente si uedrà il pretiosissimo tesoro, che hauerà ritrouato, & manifestato; di che con esso noi si rallegra, dando però tutta la gloria d'ogni buona operatione sua à *DIO* solamente, & non à se stesso; conoscendo, che tutti i beni, che egli possede, gli sono conceduti dalla infinita clemenza sua. Ma per maggior testimonianza del ualor suo legganfi di molti & molti Sonetti fatti in sua lode questi pochi, li quali solo per segno mi è paruto di porre qui appresso.

D E L S O M M E R S O .

GALLO, che d'altro, che di gemme, ò d'oro
 Superbo vai pur tra l'Aratro e'l Bue,
 Ch' à noi (mercè de le vigilie tue)
 Scopre un più ricco, & più grato theforo;
 Tu carichi de le opime spoglie loro
 CERERE, & BACCO, ir fai di spiche & d'vue
 Onde'l cauto Bifolco de le sue
 Fatiche auido attende ampio ristoro.
 Tu perito Cultor non meno insegna,
 Come guardar si dee l'Armento e'l Gregge
 Ne' tempi aduersi, & serbar l'Api intatte,
 Perche, non quale à PAN l'obliqua legge,
 T'offeriscon deuoti Mele ò Latte;
 Ma l'alma e'l cor, d'OLLIO i pastor più degni.

D E L D E S I O S O .

L'ALME ricchezze, ch' à l'antiche genti,
 Furon' ascosse già più di mill'anni,
 E à noi serbate sotto i verdi panni,
 Del più graue di tutti gli Elementi,
 Hor ne discopre con suoi puri accenti,
 Dopò lunghe vigilie, & molti affanni,
 Il GALLO tal, che con spediti vanni,
 S'innalza fin' à gli Astri più lucenti.
 Curar l'Api, gli Armenti, i Lini, i Prati,
 Ne' campi cari il sparso amato seme,
 Le sacre piante, e i be' giardini adorni
 Son' i thefori à tutto'l Mondo grati,
 Che'l cortese suo ingegno hà posto insieme,
 Con merauiglia de' presenti giorni.